

Giacomo Zanolin\*

*La natura e l'immaginario:  
le aree protette come costruzioni sociali*

*Parole chiave:* social nature, aree protette, Sistema Parchi dell'Oltrepò Mantovano.

L'articolo propone alcune riflessioni sul significato delle aree protette nella prospettiva teorica della *social nature*. A partire dall'idea che la natura non ha valore in sé, ma è un costrutto culturale, viene qui presentata una discussione teorica basata su tre temi chiave, che offrono l'occasione per riflettere sul potenziale ruolo delle aree protette come elementi di una realtà costruita socialmente e come strumenti funzionali alla territorializzazione contemporanea. Le finalità teoriche sono perseguite attraverso l'analisi sintetica di un caso di studio: il Sistema Parchi dell'Oltrepò Mantovano. Il progetto innovativo che ha generato questa esperienza singolare e il peculiare approccio alla preservazione e alla promozione del patrimonio che la contraddistinguono, offrono pertanto spunti di riflessione utili a sostenere e rafforzare l'idea che le aree protette possono assumere un ruolo chiave nella costruzione e nella promozione di una visione alternativa di ciò che è naturale, contribuendo alla produzione di un immaginario collettivo fondato sull'ibridazione tra società e natura.

*Nature and the collective imaginary: protected areas as social constructions*

*Keywords:* social nature, protected areas, Mantuan Oltrepò Parks System.

This paper proposes some reflections on the meaning of protected areas from the theoretical perspective of social nature. Starting from the idea that nature is a cultural construct and has no value in itself, the theoretical discussion presented here is based on three key themes that offer the opportunity to reflect on the potential role of protected areas as elements of a socially constructed reality and as tools for contemporary territorialisation. These theoretical objectives are achieved through the synthetic analysis

\* Dipartimento di Scienze della Formazione (DISFOR), Università degli Studi di Genova, Corso Podestà 2, 16128, Genova, giacomo.zanolin@unige.it.

Saggio proposto alla redazione il 16 ottobre 2020, accettato il 26 marzo 2021.

of a case study, that of the Mantuan Oltrepò Parks System. The groundbreaking project generated by this remarkable experience and its distinctive approach to the preservation and promotion, offer useful suggestions to sustain and reinforce the idea that protected areas can play an important role in the construction and promotion of an alternative vision of what is natural, contributing to the creation of a collective imaginary based on the hybridisation between society and nature.

1. INTRODUZIONE. – Il presente contributo propone alcune riflessioni sul significato delle aree protette nel contesto italiano a partire dalle teorie riferite alla *social nature*, ampiamente presentate nell'introduzione al numero monografico della *Rivista geografica italiana* in cui il presente articolo si inserisce (Bonati *et al.*, 2021; Braun e Castree, 2005; Castree, 2005; 2013; Castree e Braun, 2001; Demeritt, 2002; Smith, 1984)<sup>1</sup>.

In questa sede viene discussa una semplice e precisa tesi di fondo: la natura non ha valore in sé, ma è un costrutto sociale e culturale. Per questo motivo le aree protette non dovrebbero essere considerate custodi di un valore universale, ma piuttosto strumenti utili a diffondere pratiche ispirate a precise finalità sociali, politiche, economiche, territoriali ed ecologiche: sono pertanto funzionali al riconoscimento e alla propagazione di una visione strumentale della natura nella società. Affermare ciò non significa sminuire l'importanza di queste pregevoli istituzioni, al contrario serve a sottolineare la necessità di studiarle andando al di là delle apparenze e delle narrazioni, per provare a capire il loro significato come elementi di una realtà costruita socialmente (Berger e Luckman, 1969) e come strumenti potenzialmente utili per la territorializzazione contemporanea (Turco, 2010). Tutte le riflessioni qui presentate servono pertanto soprattutto a proporre alla geografia di interpretare le aree protette come rappresentazioni sociali (Moscovici, 2005), in grado di condizionare le dinamiche territoriali e il rapporto tra le comunità locali (i residenti) e quelle mobili (turisti ed escursionisti) con gli altri esseri viventi e con le strutture non viventi (fiumi, montagne,

<sup>1</sup> Le riflessioni teoriche oggetto di questo contributo derivano da varie ricerche in aree protette italiane. Si basano pertanto su esperienze sul campo, volte all'osservazione e al dialogo con gli attori locali e istituzionali, finalizzate a comprendere le caratteristiche specifiche dei luoghi attraverso la percezione diretta degli stessi. Al fine di rendere più efficace l'elaborazione teorica, l'articolo presenta sinteticamente i risultati di una ricerca (basata su una serie di incontri informali con operatori agrituristici locali, su ripetute interviste non strutturate ad attori istituzionali e su analisi di reports) focalizzata sul Sistema Parchi dell'Oltrepò Mantovano (Sipom). Dopo un'attenta analisi dei Piani d'azione e dei documenti istituzionali del Sipom, la ricerca è stata condotta attraverso alcune ricognizioni sul campo, che hanno permesso di osservare le dinamiche locali e di dialogare con attori istituzionali e imprenditori attivi nella promozione turistica dell'Oltrepò Mantovano.

acque, rocce, ecc.). A questo proposito, è utile sottolineare fin da subito che in questa sede le aree protette non sono definite sulla base della loro estraneità rispetto a ciò che è umano, bensì sono considerate territori nei quali assumono un ruolo prioritario regole di comportamento tese a gestire le relazioni tra entità umane e non umane.

Molte aree protette italiane tutelano spazi che possono a pieno titolo essere descritti come regioni rurali (Woods, 2001). Le loro caratteristiche sono quindi il risultato di una stratificazione di pratiche d'uso del suolo connesse a particolari sistemi economici, politici, sociali e culturali. Il fatto che a esse sia riconosciuto un valore come spazi naturali è un fatto del tutto nuovo, dipendente da una specifica interpretazione culturale dei processi storici attualmente in atto. Centrare l'attenzione sulla ruralità di questi spazi, che vengono invece solitamente definiti naturali, è quindi utile anche per analizzare il senso di una rappresentazione socialmente condivisa di specifici caratteri del territorio: definendo le aree protette come regioni rurali, posizioniamo la ricerca in modo da focalizzarla sulla funzione costruttiva delle attività umane, le quali non squilibrano né equilibrano gli ecosistemi, ma contribuiscono al loro funzionamento complesso. Non è pertanto corretto interrogarsi sulla maggiore o minore naturalità degli spazi rurali, il nodo della questione è piuttosto nell'evidente ruralità di gran parte degli spazi solitamente considerati naturali (Zimmerer, 2000; 2006; Zimmerer e Basset, 2003; Woods, 2001; Castree e Braun, 2006; Agnoletti, 2010; 2018).

Lo scopo del presente contributo è soprattutto teorico, per questo il caso di studio è presentato in maniera concisa e la trattazione è organizzata allo scopo di focalizzare l'attenzione su tre capisaldi teorici, che si ritengono fondamentali per valorizzare la potenziale (ma purtroppo spesso inespressa) capacità delle aree protette di favorire forme di appropriazione, fruizione e sfruttamento del territorio consapevoli e responsabili. Da questo dipende infatti il loro successo come strumenti in grado di promuovere lo sviluppo locale (Trigilia, 2005) a partire dal *milieu* che le caratterizza (Berque, 2000).

2. APPROCCI GEOGRAFICI ALLO STUDIO DELLE AREE PROTETTE. – Il percorso storico che ha portato all'attuale concezione delle aree protette è articolato e ha preso le mosse da presupposti assai diversi, rispetto alle conclusioni a cui è giunto ai giorni nostri (Soriani *et al.*, 1996). Non è questa la sede in cui ripercorrere nel dettaglio le tappe di questa storia, tuttavia pare necessario almeno un breve cenno all'origine di un pensiero che è nato in Europa a partire da suggestioni tardo-illuministiche e romantiche, che è stato poi rielaborato negli Stati Uniti d'America nell'ambito delle correnti del trascendentalismo, per essere infine trasmesso in tutto il mondo (Schmidt di Friedberg, 2004; Büscher e Fletcher, 2020). Nel XIX

secolo, l'aspirazione estetica al sublime e al pittoresco (Scaramellini, 2008) ha portato a un intervento conservativo nella foresta di Fontainebleau (a sud di Parigi) al fine di salvaguardarne il valore paesaggistico (Giacomini e Romani, 1990). Il Romanticismo ha pertanto posto le basi per una riflessione ampia e articolata relativa al rapporto tra estetica ed etica della natura (D'Angelo, 2008; Andreozzi, 2017). In tale contesto, il contatto con la *wilderness* nordamericana, intesa non solo come situazione oggettiva, ma anche come condizione esistenziale (Nash, 2014; Zunino, 1980), ha portato a un ripensamento del ruolo dell'essere umano nella natura. Da qui è sorta l'idea di trasformare regioni isolate e ben delimitate da confini, in santuari della natura incontaminata. Si capisce bene come tale condizione non fosse predefinita e quindi non fosse affatto scontato il riconoscimento di regioni, come per esempio le valli di Yosemite o di Yellowstone, come luoghi naturali per eccellenza e quindi come aree protette. La loro trasformazione in Parchi Nazionali (Nash, 1970), è stato il risultato di una costruzione sociale, basata sull'estromissione delle popolazioni indigene residenti e volta a creare spazi idealizzati da mettere a disposizione della crescente popolazione urbana, in cerca di una valvola di sfogo rispetto ai ritmi e alle condizioni di vita nella società industriale (Schmidt di Friedberg, 2004).

Sebbene superato dal punto di vista scientifico e normativo<sup>2</sup>, l'approccio alla conservazione come creazione di santuari della natura e quindi di isole naturali, che ha caratterizzato larga parte del dibattito internazionale tra XIX e XX secolo, continua a occupare un ruolo nell'immaginario collettivo dedicato a questo tema. Tuttavia, nella seconda metà del Novecento, tale concezione escludente e divisiva rispetto a ciò che si ritiene umano o naturale, ha gradualmente lasciato il passo a un approccio favorevole all'integrazione e quindi a una maggiore permeabilità dei confini delle aree protette. Ciò ha significato, nel corso del tempo, sia una revisione dei valori intrinseci dei parchi naturali, sia un'apertura degli stessi verso il territorio. Negli ultimi anni, tale prospettiva innovativa è stata definita nella letteratura internazionale come 'paradigma integratore' (Phillips, 2003; Depraz, 2008), per sottolineare l'importanza di una crescente sinergia tra gli spazi sottoposti a vincoli di tutela e il contesto socio-territoriale in cui sono immersi, basata al tempo stesso sulla valorizzazione del patrimonio storico e delle dinamiche attuali, dentro e fuori dai confini delle aree protette. Il 'paradigma integratore' "consiste donc en une double révolution conceptuelle. C'est un élargissement des objectifs de protection de la nature vers des considérations non écologique et plus largement sociales. Se produit un changement d'éthique environnementale

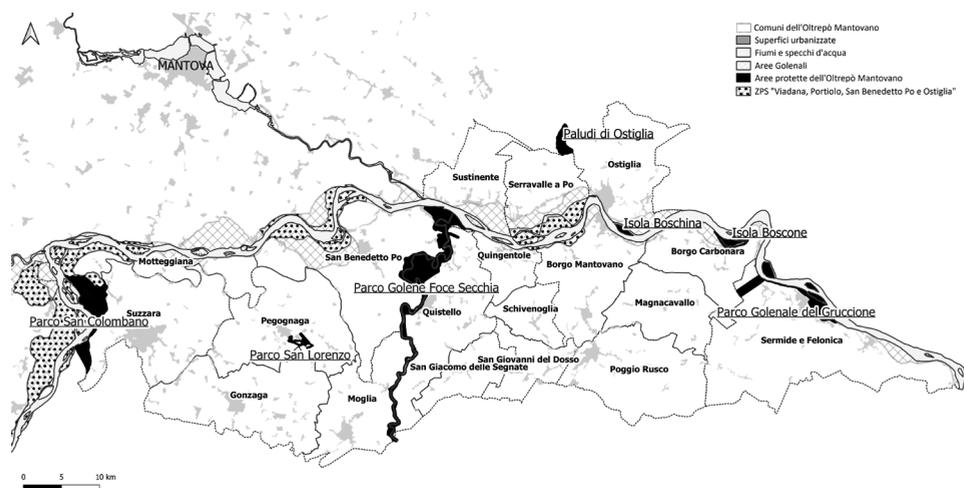
<sup>2</sup> In Italia fondamentale da questo punto di vista è stata la Legge del 6 dicembre 1991, n. 394, "Legge quadro sulle aree protette".

qui consiste à tenter une intégration de l'homme et de la nature" (Depraz, 2008, p. 109). Secondo questa prospettiva, la gestione delle aree protette non è orientata solo a finalità ecologiche legate alla tutela degli ecosistemi. Si pone al contrario come obiettivo di pari importanza la pianificazione strategica del territorio nella sua complessità (Turco, 1988), riconoscendo il fondamentale valore culturale e sociale degli spazi naturali (Phillips, 2003). In questo modo, "dentro e al di là dei confini, si profila il passaggio da una visione patrimoniale statica e inevitabile [...] a una visione dinamica e strutturale, in grado di cogliere le drammatiche criticità e l'attualità del territorio storico, in cui le istanze di conservazione si collocano" (Gambino, 2013, p. 13). Le nuove politiche per la conservazione della natura (perlomeno in ambito europeo) vanno quindi nella direzione di una riconnessione, de-frammentazione e de-insularizzazione delle aree protette, le quali diventano luoghi nei quali, anziché concepire in modo distinto processi ecologici e umani, si mettono in atto strategie finalizzate a rinsaldare il rapporto, peraltro mai concluso, tra i luoghi e le società antropiche, che in alcuni casi la globalizzazione sembra mettere a repentaglio (Gambino, 2015). Come abbiamo già avuto modo di sottolineare (Zanolin, 2020), il 'paradigma integratore' è coerente con la prospettiva territorialista e consente di considerare le aree protette come potenziali motori di una relazione sinergica e produttiva tra le comunità antropiche e le altre componenti degli ecosistemi, comunemente definiti naturali. Da questo punto di vista sarebbe necessario superare una visione duale del territorio, per andare verso una visione ecosistemica unitaria, in cui tutto il territorio è trattato come 'neoecosistema' (Magnaghi, 2010). L'approccio territorialista ci consente quindi di considerare in termini non competitivi la conservazione della natura e lo sviluppo socio-economico del territorio in cui si trova un'area protetta (Peano, 2013).

Un contributo di grande importanza per lo studio delle aree protette deriva anche dalla *political ecology* e in particolare dalla *new ecology* (Zimmerer, 2006). Con il termine *political ecology* si fa riferimento a un ampio spettro di studi dedicati a questioni ecologiche, i quali ritengono che queste tematiche siano inestricabilmente connesse a problematiche sociali, culturali, politiche ed economiche, da cui dipendono processi di marginalizzazione, controllo, conflitto ed esclusione (Robbins, 2012). Su queste basi, i principi della *new ecology* risultano utili per la ridefinizione degli approcci geografici allo studio della conservazione della natura, in quanto spostano l'asse degli studi dalla ricerca della stabilità e dell'equilibrio naturale, all'analisi dei flussi e degli equilibri dinamici che regolano le relazioni tra gli attori che agiscono in un sistema naturale (Botkin, 1990; Wu e Loucks, 1995). Forti di questa consapevolezza, le nuove geografie della conservazione della natura possono orientare la loro attenzione su due concetti

chiave per interpretare le dinamiche in atto all'interno delle aree protette: i paesaggi in divenire (*nonequilibrium landscapes*) e le ibridazioni tra natura e società (*nature-society hybrids*) (Zimmerer, 2000). Entrambi i concetti sono fondamentali per proporre una radicale messa in discussione degli scopi delle aree protette. I principi della *new ecology* applicati alla geografia fondano infatti una disciplina basata su presupposti teorici coerenti con quelli della *social nature* (Smith, 1984; Castree e Braun, 2001; Demeritt, 2002; Braun e Castree, 2005; Castree 2005; 2013; Bonati *et al.*, 2021), proponendo un approccio all'ecologia politica di derivazione marxista, volto a interpretare la grande espansione delle aree protette a livello globale come un effetto della riorganizzazione del capitalismo nella contemporaneità (Forsyth, 2003; Zimmerer, 2003). Le conseguenze di tale pensiero sono molteplici e hanno effetti differenti nei vari contesti geografici, tuttavia un aspetto generale e di primaria importanza consiste nella costruzione di un solido discorso teorico, in grado di sostenere il definitivo superamento dell'idea che le aree protette siano dei santuari della natura incontaminata, offrendo strumenti critici di analisi utili per re-interpretare il loro ruolo nell'ambito delle dinamiche sociali, economiche e politiche in cui sono inserite. Con riferimento alle regioni del pianeta con economie più ricche e più stabili, queste nuove geografie della conservazione della natura offrono la possibilità di concentrare l'attenzione sul potenziale ruolo delle aree protette come motori dello sviluppo sociale ed economico. Ciò implica una fondamentale criticità, ovvero il fatto che la costruzione di un'area protetta orienta in maniera decisiva i flussi e le dinamiche territoriali verso una precisa direzione (definita dai piani territoriali dei parchi). Risulta evidente che le aree protette non si limitano a preservare valori naturali, ma incidono pesantemente sui processi di sviluppo territoriale all'interno e all'esterno dei confini dei parchi stessi.

I tre assi del ragionamento qui presentati mostrano un percorso che sta portando a una crescente consapevolezza rispetto ai limiti degli approcci tradizionali alla tutela della natura, sia nelle riflessioni scientifiche, sia nelle idee degli operatori del settore. Su queste basi di pensiero, Bram Büscher e Robert Fletcher (2020) hanno recentemente proposto un approccio innovativo alla conservazione, che loro definiscono conviviale (*convivial conservation*). L'uso di questo termine è esplicitamente volto a invitare i lettori ad assumere un atteggiamento critico ma al tempo stesso ottimistico, equo e realistico. A loro avviso in questo modo potrebbe essere possibile superare la prospettiva capitalista su cui si fonda la concezione della natura come capitale a disposizione degli esseri umani, e promuovere una definitiva integrazione tra esigenze umane e naturali, fondata non tanto su principi ideologici di critica radicale, quanto piuttosto su una presa d'atto basata su dati empirici.



Fonte: Giacomo Zanolin, 2020.

Fig. 1 – Le aree protette del Sistema Parchi dell'Oltrepò Mantovano (Sipom) nel loro contesto territoriale.

Sono qui indicate: Zona di Protezione Speciale (ZPS) “Viadana, Portiolo, San Benedetto Po e Ostiglia”, Riserva Naturale “Paludi di Ostiglia”, Riserva Naturale “Isola Boscone”, Parco Locale di Interesse Sovracomunale (PLIS) “San Colombano”, PLIS “San Lorenzo”, PLIS “Parco Golenale del Gruccione”, PLIS “Parco Golene Foce Secchia”, Riserva Naturale “Isola Boschina”. Quest’ultima è recentemente uscita dal Sipom.

3. LE AREE PROTETTE TRA PRATICHE E RAPPRESENTAZIONI: IL SISTEMA PARCHI DELL’OLTREPÒ MANTOVANO. – L’Oltrepò Mantovano si presenta come una porzione della Pianura Padana dotata di peculiari caratteristiche storiche e geografiche. Stretto tra la linea del fiume Po a nord e il confine amministrativo lombardo a sud, si trova da tempo in una condizione isolata e marginale; non a caso per lungo tempo è stato descritto come la “sacca depressa della pianura lombarda” (Dragoni, 1977). Negli ultimi anni, tuttavia, un interessante processo di crescita è stato messo in moto a partire dall’idea di mettere a sistema le piccole aree protette localizzate sul territorio (Fig. 1)<sup>3</sup>. È stato così avviato un percorso di rinascita all’insegna della protezione della natura, della valorizzazione del patrimonio culturale e dell’integrazione territoriale. Una molteplicità di attori si è infatti attivata, interagendo in maniera sinergica allo scopo di attribuire al territorio nuovi significati, fondati sulla naturalità e sulla ruralità.

<sup>3</sup> Le aree protette dell’Oltrepò Mantovano occupano complessivamente circa 9000 ettari di superficie e sono quelle menzionate nella Fig. 1.

Attraverso la candidatura al processo di valutazione per l'ottenimento della Carta Europea del Turismo Sostenibile nelle Aree Protette (CETS)<sup>4</sup>, le piccole riserve naturali presenti nel basso Mantovano hanno dato vita, nel 2007, al Sistema Parchi dell'Oltrepò Mantovano (Sipom). Si tratta di un ente che coordina la gestione delle diverse aree protette, in sinergia con le amministrazioni locali e con altre entità territoriali<sup>5</sup> allo scopo di favorire lo sviluppo locale attraendo risorse utili non solo alla preservazione della natura, ma anche alla valorizzazione integrata del patrimonio locale. In dieci anni di attività, il Sipom è stato in grado di creare una nuova *brand identity*, condivisa dagli attori locali (soprattutto aziende agricole e agriturismi) ed efficacemente promossa all'esterno; è stato così attivato un virtuoso processo di promozione turistica basato principalmente sul cicloturismo e fondato sui valori rurali e naturali del territorio.

Le aree protette del Sipom, nel loro insieme, esprimono una molteplicità di valori che risultano molto efficaci per riflettere sui tre capisaldi teorici che sono stati individuati (cfr. par. 2) per lo studio delle aree protette in geografia nella prospettiva della *social nature*.

3.1 *Le aree protette del Sipom come santuari della natura.* – Le aree protette dell'Oltrepò Mantovano devono le loro forme alla secolare attività antropica connessa al settore primario; il paesaggio che si presenta ai visitatori è quindi essenzialmente rurale, contraddistinto dal complesso sistema fluviale del Po, dai sistemi idraulici di gestione delle acque e dalle diverse forme di agricoltura e di insediamento, tipiche della bassa Pianura Padana. I cambiamenti sociali, politici ed economici avvenuti negli ultimi decenni hanno rotto lo storico rapporto con la terra, lo spopolamento e la terziarizzazione hanno pertanto indebolito le pratiche di cura degli ecosistemi fluviali che si erano strutturate nel corso dei secoli.

In questo contesto, le piccole aree protette che compongono il Sipom assumono una specifica rilevanza, in quanto si configurano come isole naturali portatrici di valori ecologici, che assumono un valore simbolico in grado di raccontare la storia

<sup>4</sup> La CETS è stata ottenuta per il periodo 2009-2013 ed è stata rinnovata per il 2014-2018. A partire dal 2019 è scaduta e il Sipom si trova attualmente senza un Piano d'Azione. Si tratta di un problema rilevante, in quanto il Sipom non ha un proprio Piano Territoriale e nei primi dieci anni di attività la funzione di questo fondamentale strumento di programmazione è stata svolta proprio dal Piano d'Azione della CETS. A questo problema si uniscono una serie di altre criticità, tra cui il riordino amministrativo imposto dalla L.R. 28/2016 "Riorganizzazione del sistema lombardo di gestione e tutela delle aree regionali protette e delle altre forme di tutela presenti sul territorio" e la fuoriuscita della Riserva Naturale Isola Boschina dal Sipom a causa di una serie di problematiche interne all'ente di gestione, ovvero ERSAF (Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste). Per approfondire: [www.sipom.eu/il-sistema-parchi/carta-europea-del-turismo-sostenibile](http://www.sipom.eu/il-sistema-parchi/carta-europea-del-turismo-sostenibile).

<sup>5</sup> Per esempio i Gruppi di Azione Locale (GAL) e il Consorzio Oltrepò Mantovano.

del territorio. La Riserva Naturale Paludi di Ostiglia e la Riserva Naturale Isola Boscone, tutelano rispettivamente l'ultima porzione esistente delle Valli Grandi Veronesi (un grande sistema palustre ormai interamente bonificato) e un raro esempio di foresta planiziale ben conservata (uno dei boschi di maggiore interesse naturalistico di tutta la Pianura Padana). In virtù di queste caratteristiche ecologiche, esse possono a tutti gli effetti essere descritte come santuari della natura, che preservano valori ormai eccezionali nel contesto iper-antropizzato e urbanizzato padano. Tuttavia, il loro valore non può essere compreso senza considerare il contesto storico-culturale in cui sono immerse, in quanto la natura che esse preservano non è un'entità incontaminata e nettamente separata dagli spazi occupati dagli esseri umani. Si tratta chiaramente di spazi residuali, ma ciò non significa che debbano essere considerati come isole, in quanto le dinamiche ecologiche non conoscono confini e se fattori di rilievo naturalistico sono sopravvissuti, è anche grazie al contesto in cui sono immersi. Sarebbe pertanto un errore considerare queste aree protette come elementi di pregio avulsi dal contesto, al contrario devono essere interpretate come il segno evidente del potenziale effetto positivo delle dinamiche antropiche sulla natura. Il Sipom si fa cassa di risonanza di questo valore, includendole nei processi di promozione turistica e integrandole in una narrazione volta a dimostrare, per esempio, la loro importanza per l'avifauna locale, che trova proprio in questa peculiari habitat 'seminaturali' il luogo ideale per vivere, svolgendo indirettamente anche una funzione ecologica favorevole alla sopravvivenza di questi stessi habitat (Brambilla *et al.*, 2010; Assandri *et al.*, 2018).

3.2 *Il paradigma integratore nelle aree protette del Sipom.* – La forte interazione tra ruralità e naturalità, che caratterizza tutte le aree protette dell'Oltrepò Mantovano, risulta particolarmente evidente nelle due riserve golenali che fanno parte del Sipom, le quali mostrano efficacemente l'importanza della pianificazione integrata dei territori nei quali sono inserite. Il Parco Golene Foce Secchia e il Parco Golenale del Gruccione tutelano un complesso sistema di argini e golene, che può essere descritto come un simbolo che esprime il senso dell'interazione tra il lavoro delle comunità antropiche e quello del fiume. Il paesaggio è infatti fortemente agricolo e testimonia la storia rurale che ha contraddistinto il territorio: i meandri naturali generati dalle piene e dalle magre dei fiumi ospitano golene fertili intensamente coltivate e delimitate da argini che sono stati costruiti e spostati allo scopo di contenere le acque del fiume, proteggere gli insediamenti antropici e guadagnare spazio all'agricoltura. Accanto a queste opere di ingegneria rurale si trovano imponenti idrovore, da cui partono sistemi di canalizzazione delle acque per l'irrigazione dei campi. Si comprende bene come la natura ospitata da queste aree protette dipenda fortemente dal lavoro umano, che è responsabile non meno del fiume dei rilevanti valori ecologici del territorio.

Il mondo contadino ha saputo gestire per secoli spazi fluviali, agricoli e urbani in maniera integrata. Negli ultimi decenni questa interazione è stata quasi spezzata dall'avvento di un'economia basata sul secondario e sul terziario, tuttavia l'istituzione delle aree protette e del Sipom pare funzionale soprattutto a rifondare su nuove basi la gestione integrata del territorio. I Piani d'Azione hanno condiviso e rafforzato nel tempo l'idea che lo strumento per rilanciare il territorio debba essere necessariamente il turismo, comprendendo che la terziarizzazione è inevitabile e quindi che il ruolo un tempo svolto dall'agricoltura debba passare a una differente attività economica. Il successo del Sipom a livello locale e internazionale (riconosciuto da Europarc Federation attraverso la CET'S), dimostra che la strada intrapresa è quella giusta. Pare infatti essersi avviata una virtuosa fase di ricomposizione territoriale (basata sul turismo rurale e sul cicloturismo), che mira a mettere gli spazi naturali al servizio del territorio, integrandoli efficacemente nel sistema dell'offerta turistica e culturale del Mantovano, ma sfruttando anche gli assi fluviali del Mincio (per connettersi al Lago di Garda) e del Po (in direzione del ferrarese).

Il turismo è quindi visto come la chiave per realizzare un progetto territoriale all'insegna del paradigma integratore. Esso però espone anche al rischio paradossale di generare una frattura tra le amministrazioni, gli imprenditori, i residenti, i visitatori e il territorio. Gli attori locali (in particolare gli agricoltori e gli operatori agrituristici), si sentono infatti in parte estromessi dall'attività di cura del territorio, indissolubilmente legata al lavoro agricolo e alla possibilità di trarre valore economico dalla terra. Trasformando gli agricoltori in operatori turistici, si rischia di indebolire un tassello di base della territorializzazione. Per compensare questa perdita, occorrono ingenti fondi pubblici e si rende il territorio costantemente dipendente dall'intervento esterno. Il turismo quindi, pur offrendo numerose opportunità sia dal punto di vista economico sia da quello dell'integrazione territoriale, rischia di generare un problema: la definitiva terziarizzazione degli operatori agricoli che plasmano il paesaggio rurale, a cui consegue una minore dedizione alla cura del territorio, dovuta al fatto che esso cessa di essere fonte di reddito.

3.3 *Il Sipom come paesaggio ibrido.* – È evidente da tutto quanto riportato finora, che il paesaggio del Sipom è tutt'altro che statico. Esso è infatti in continuo divenire a causa dell'incessante necessità delle comunità di adeguarsi ai movimenti del fiume e ai cambiamenti economici alla scala locale e globale. Un chiaro esempio di questo processo riguarda il sistema di gestione degli argini e dei canali, nonché le opere di bonifica: attività storicamente volte a salvaguardare gli spazi agricoli e a rendere i terreni adatti alle necessità economiche contingenti. L'attuale terziarizzazione dell'agricoltura comporta l'abbandono delle attività di gestione di questo complesso sistema, a cui consegue un cambiamento nelle forme del paesag-

gio rurale, accompagnato da una ridefinizione delle dinamiche ecologiche. Spinte endogene ed esogene generano pertanto paesaggi in divenire, fortemente caratterizzati da ibridazioni tra natura e società, come abbiamo appena visto, per esempio, con riferimento ai parchi golenali. Le altre tre aree protette del Sipom mostrano in maniera ancora più evidente questa caratteristica. Il Parco San Colombano e il Parco San Lorenzo tutelano infatti spazi ripariali e zone un tempo occupate da cave d'argilla, che in seguito al loro abbandono sono state oggetto di efficaci interventi di riqualificazione naturalistica. È evidente in entrambi i casi che i valori ecologici derivano direttamente dall'attività antropica, che ha prima sfruttato, poi abbandonato e infine recuperato questi spazi. Importante è sottolineare che il recupero è avvenuto in gran parte all'insegna della rigenerazione di processi ecologici, funzionale allo scopo di ricostruire ecosistemi da rendere disponibili per le comunità locali e per i turisti.

Tutto questo è molto evidente nella Zona di Protezione Speciale (ZPS) 'Viadana, Portiolo, San Benedetto Po, Ostiglia', che in un certo senso sintetizza (anche in virtù del suo sviluppo lungo tutto il tratto mantovano del Po) i discorsi fin qui riportati. In linea con le prescrizioni delle direttive europee che regolano i siti Natura 2000<sup>6</sup>, la ZPS è volta prioritariamente alla tutela di particolari ecosistemi risultanti dalla secolare azione antropica di trasformazione della natura a fini produttivi e insediativi e comprende argini, sabbioni, lanche, golene e boschi. L'ampia estensione della ZPS è quindi la definitiva testimonianza della capacità, in questa regione, di generare un complesso sistema naturale che si regge sulla dinamica interazione tra gli esseri umani e gli ecosistemi, che non a caso ha generato un articolato sistema di habitat che offrono spazi vitali per una vasta fauna tipica delle zone umide della Pianura Padana.

4. DISCUSSIONE. – Come abbiamo appena visto, il caso di studio del Sipom offre spunti di riflessione utili per ragionare sull'approccio geografico allo studio delle aree protette nella prospettiva della *social nature*, a partire dai tre capisaldi teorici presentati (cfr. par. 2). A questo punto della riflessione siamo in grado di proporre una discussione puntuale relativa a ciascun aspetto, funzionale a comprendere in che modo la ricerca orientata in queste direzioni possa offrire utili spunti per la comprensione delle dinamiche territoriali e quindi potenzialmente per la gestione delle aree protette.

<sup>6</sup> La rete Natura 2000 è uno strumento dell'Unione Europea finalizzato alla conservazione della biodiversità all'interno dei confini comunitari. Si tratta di una rete ecologica istituita per tutelare gli habitat naturali e le specie animali e vegetali che vivono al loro interno. La rete Natura 2000 è istituita ai sensi di due Direttive Comunitarie: la Direttiva 79/409/CEE, nota come "Direttiva Uccelli", e la direttiva 92/43/CEE, nota come "Direttiva Habitat". Ai sensi della "Direttiva Habitat" vengono istituiti "Siti di Importanza Comunitaria" (SIC), che dovrebbero poi essere convertiti definitivamente in "Zone Speciali di Conservazione" (ZSC). Ai sensi della "Direttiva Uccelli", vengono istituite "Zone di Protezione Speciale" (ZPS).

In primo luogo, è stato presentato un approccio riconducibile alla tradizionale concezione dei parchi come santuari della natura incontaminata. Tale riflessione è stata sviluppata facendo riferimento alle due aree protette del Sipom che più di tutte presentano rilevanti valori ecologici, i quali solo apparentemente derivano da una storia indipendente da quella del territorio in cui sono inserite. Normalmente in questi contesti gli esseri umani vengono esclusi dalle dinamiche ecologiche, con la speranza di favorire il miglioramento della qualità degli ecosistemi. Tuttavia, è solo un'illusione l'idea che il patrimonio naturale di questi spazi derivi dall'estromissione degli esseri umani: immersi come sono in un contesto fortemente antropizzato, non sono esclusi dal retaggio derivante dalla storia rurale. La scelta di auto-segregarsi da parte delle comunità antropiche è un fatto assolutamente recente, legato a un particolare approccio alla natura incontaminata, considerata come valore superiore. Ciò non costituisce di per sé un problema, se non che scegliendo di limitare la propria azione, gli esseri umani rischiano di compromettere le dinamiche ecologiche, anziché favorirle: la protezione rischia di diventare sinonimo di abbandono, piuttosto che di tutela. Al di là di questo problema ecologico, il punto di discussione cruciale, dal punto di vista della *social nature*, è che l'approccio escludente rischia di limitare in questi spazi la possibilità di mantenere una relazione empatica tra le comunità locali e il loro contesto di vita. Oltre a questo, intendendo queste riserve come santuari della natura, si rischia di costruire una narrazione fantasiosa, basata sull'estromissione e quindi sull'idea che solo senza gli esseri umani questi spazi possano essere veramente naturali. Si rischia di generare in questo modo un immaginario alterato, che crea forme di fruizione potenzialmente deleterie, in quanto localizzate in una sorta di idillio naturale che in realtà non esiste e non è mai esistito (perlomeno in tempi storici). Per fortuna il Sipom pare essere attrezzato per sfuggire, almeno in parte, a questo problema, integrando anche queste aree protette nel sistema territoriale dell'Oltrepò Mantovano.

Il secondo caposaldo teorico è relativo all'integrazione delle aree protette nel contesto territoriale in cui sono inserite. Il valore ecologico delle piccole aree protette del Sipom è evidente da quanto presentato sopra, tuttavia le loro limitate dimensioni rischierebbero di inficiarne l'efficacia se fossero gestite in maniera isolata, soprattutto in considerazione del fatto che, come abbiamo visto, esse derivano le loro caratteristiche da un'antica storia rurale. Dal momento che non è possibile pensare gli ecosistemi come sistemi chiusi, è evidente che le dinamiche che si intende proteggere dipendono in gran parte da processi che si svolgono anche al di fuori dei confini delle singole aree protette. Questo vale in generale (per esempio anche per i grandi parchi nazionali), ma a maggior ragione per riserve naturali di poche decine di ettari come quelle dell'Oltrepò Mantovano. La tutela della natura in sé non ha senso: è necessario integrarla in un progetto più ampio, attento a tutte le componenti del territorio e quindi anche alle esigenze economiche delle comu-

nità locali. Il Sipom da questo punto di vista pare essere uno strumento estremamente efficace, in quanto favorisce la de-frammentazione degli interventi di tutela e crea le basi per una pianificazione integrata di tutte le aree protette, in sinergia con gli enti locali e con gli imprenditori agricoli e turistici. Non meno importante, il Sipom offre anche un fondamentale strumento per sostenere economicamente i progetti territoriali, in quanto per sua natura è un collettore di risorse, pensato per accedere a finanziamenti pubblici a tutte le scale.

A fronte di tutto ciò, possiamo ragionare sul terzo caposaldo teorico, relativo all'importanza di considerare la protezione della natura come un progetto fondato sull'idea che i processi ecologici non si sviluppano lungo traiettorie lineari tendenti all'equilibrio. Come abbiamo già visto, il territorio tutelato dal Sipom può essere considerato un esempio interessante di organismo ibrido (*nature-society hybrids*) che genera paesaggi in divenire (*nonequilibrium landscapes*). In questa regione l'interazione secolare tra gli esseri umani e gli ecosistemi locali permea profondamente il territorio e ne contraddistingue il paesaggio. Le azioni del Sipom diventano da questo punto di vista complesse, in quanto devono tenere in conto, al tempo stesso, dei valori ecologici che sono stati costruiti dalla storia rurale e dei rischi connessi a una fase storica, come è quella attuale, che tende a de-territorializzare gli spazi non urbanizzati, piuttosto che a generare nuove forme di territorializzazione. Compito del Sipom dovrebbe diventare, da questo punto di vista, pensare politiche in grado di favorire la creazione di nuove modalità di appropriazione dello spazio, basate su fondamentali valori etici di cui le aree protette sono portatrici e funzionali all'avvio di forme di territorializzazione innovative e sostenibili. A questo scopo, assumono un ruolo fondamentale non solo le politiche e le azioni concretamente messe in campo, ma anche i messaggi narrativi promossi dal Sipom per presentare se stesso e il territorio su cui insiste. Paiono infatti poco giustificate forme di promozione turistica (frequentemente promosse dalle aree protette) basate sulla promessa irrealistica di una natura incontaminata a due passi dalle città; risultano al contrario molto più interessanti forme di promozione cicloturistica e agri-turistica (come quelle promosse dal Sipom), che mirano ad andare oltre la monocultura e la semplice ristorazione, offrendo ai locali e ai visitatori l'opportunità di confrontarsi con l'eccezionalità del paesaggio ibrido e in continua evoluzione in cui si muovono. In questi casi non è più possibile distinguere elementi sociali, culturali, urbani, rurali e naturali. Non a caso il Sipom si impegna a promuovere contemporaneamente tutti questi valori: proponendosi al tempo stesso come testimone e promotore delle dinamiche in atto e pertanto sostenendo o avviando processi di auto-rappresentazione e di etero-rappresentazione basati sull'ibridazione.

5. CONCLUSIONI. – I tre capisaldi teorici appena discussi ci permettono di ragionare in conclusione sul significato delle aree protette come elementi di una

realtà costruita socialmente (Berger e Luckman, 1969) e quindi come rappresentazioni sociali (Moscovici, 2005) con un forte impatto sulle dinamiche territoriali a varie scale. Nella prospettiva della *social nature*, si tratta di temi di fondamentale importanza, in quanto consentono di uscire dall'idea che esiste una realtà oggettiva indipendente rispetto all'attività conoscitiva degli individui. La natura da questo punto di vista non può più essere considerata come un'entità esterna rispetto all'essere umano, ma deve essere ricompresa in esso come prodotto della sua capacità di immaginazione, fondata sulla costruzione di miti e simboli (Scaramellini, 2009). Secondo un pensiero sempre più diffuso nelle scienze sociali, la principale caratteristica distintiva dell'essere umano rispetto alle altre specie viventi è proprio quella di saper generare un ordine immaginario che assume un ruolo prioritario rispetto alla realtà oggettiva, generata dai processi fisici e biologici terrestri (Thomas, 1998). Serge Moscovici (2005) sostiene che le rappresentazioni sociali hanno una natura convenzionale e prescrittiva, ciò significa che "la rappresentazione che abbiamo di qualcosa non è direttamente connessa al nostro modo di pensare, ma, viceversa, [...] il nostro modo di pensare, e ciò che pensiamo, dipende da tali rappresentazioni, vale a dire dal fatto che disponiamo o meno di una data rappresentazione" (p. 16). L'idea che abbiamo della natura non deriva quindi dalla realtà, ma dall'ordine che abbiamo immaginato per rappresentarla. A livello generale, ciò deriva da un processo lungo e complesso, che affonda probabilmente le radici nelle prime società di cacciatori e raccoglitori, i quali hanno cominciato 70.000 anni fa a costruire l'ordine immaginario in cui ancora oggi siamo immersi (Harari, 2017).

Dal punto di vista della ricerca geografica, che per vocazione si concentra su concrete dinamiche in atto nella contemporaneità, i temi dell'immaginario e delle rappresentazioni sociali diventano interessanti in relazione con il fatto che da essi dipende l'agire territoriale delle comunità umane. Per tale ragione pare utile porre al centro dell'attenzione le aree protette, intese come istituzioni in grado di ri-pensare e ri-presentare la natura ponendola nel gioco della territorializzazione contemporanea. Nell'ambito della generale rappresentazione della natura, le aree protette svolgono oggi un ruolo specifico, definendo la direzione verso cui tendono le dinamiche relazionali tra gli esseri umani e le altre entità viventi e non viventi. Dal momento che la natura tutelata nelle aree protette non possiede un valore in sé, connesso a una realtà oggettiva, scopo della ricerca geografica può essere non tanto la decostruzione delle rappresentazioni sociali prodotte dalle aree protette, quanto la comprensione dei loro potenziali effetti sulla territorializzazione, sottolineando criticità e potenzialità.

L'esperienza del Sipom presentata in questo articolo mostra che una funzione primaria delle aree protette consiste nella creazione di un immaginario collettivo relativo alla natura, da cui dipendono le pratiche e le politiche messe in campo dagli enti di gestione. Il Sipom in fondo può essere inteso in questo senso, ovvero

come una grande narrazione che propone all'immaginario collettivo una possibile direzione per lo sviluppo locale, mostrando che le aree protette svolgono innanzitutto una funzione socio-culturale e quindi creando un'immagine funzionale alla realizzazione di un progetto territoriale. Esse creano infatti qualcosa di molto simile a un mito fondativo, in cui la comunità locale dovrebbe giungere a credere. Da questo punto di vista emergono alcune criticità, in quanto le aree protette non sono sempre consapevoli di questo loro ruolo e tendono spesso a riproporre stereotipi che allontanano le comunità umane dal territorio, piuttosto che avvicinarle. Il forte impatto delle aree protette sull'immaginario collettivo relativo alla natura dovrebbe essere sfruttato per mostrare che essa non è un concetto estraneo all'essere umano, ma un costrutto sociale e culturale, per proporre quindi visioni volte a mostrare che i valori ecologici dipendono dal territorio (dalla sua storia e dall'attualità), non da fattori esterni e indipendenti.

A questo proposito, è utile riflettere infine sul ruolo ambiguo del turismo. La vocazione turistica delle aree protette è indubbia e probabilmente necessaria, tuttavia presenta anche delle criticità fondamentali che non possono essere trascurate. La costruzione di un immaginario turistico (attraverso il *branding* e *marketing* turistico) è ovviamente strettamente connessa alla creazione di un immaginario relativo al ruolo delle aree protette, tuttavia rischia di spostare leggermente l'asse, conducendo il territorio in una direzione imprevista e forse anche non desiderata. Focalizzando l'attenzione solo sul turismo, le aree protette rischiano di subire l'immaginario deviato relativo alla natura incontaminata, anziché assumersi la responsabilità di diventare promotori di una visione alternativa, basata sulla costruzione sociale della natura e su un immaginario fondato sull'ibridazione tra società e natura. L'essenza profondamente rurale degli spazi naturali italiani è da questo punto di vista centrale; per questo motivo potrebbe essere utile assumere l'atteggiamento conviviale proposto da Büscher e Fletcher (2020). Infatti se le aree protette riuscissero a farsi promotori di un immaginario collettivo che riconosce il valore degli ecosistemi in virtù della loro essenza ibrida, produrrebbero un piccolo, ma incisivo, cambiamento nelle modalità di relazione tra le comunità, gli individui e il territorio, favorendo nei gruppi umani e nei singoli soggetti una maggiore consapevolezza e perciò un più forte senso di responsabilità nei confronti delle entità non umane.

## Bibliografia

- Agnoletti M. (2010). *Paesaggio rurale. Evoluzione, valorizzazione, gestione*. Milano: Edagricole.
- Id. (2018). *Storia del bosco. Il paesaggio forestale italiano*. Roma-Bari: Laterza.
- Andreozzi M. (2017). *Biocentrismo ed Ecocentrismo a confronto. Verso una teoria non-antropocentrica del valore intrinseco*. Milano: LED.

- Assandri G., Bogliani G., Pedrini P. e Brambilla M. (2018). Beautiful agricultural landscapes promote cultural ecosystem services and biodiversity conservation. *Agriculture Ecosystems & Environment*, 256: 200-210. DOI: 10.1016/j.agee.2018.01.012
- Berger P.L. e Luckmann T. (1969). *La realtà come costruzione sociale*. Bologna: Il Mulino (ed. or. 1966).
- Berque A. (2000). *Médiance. De milieux en paysages*. Paris: Belin (ed. or. 1990).
- Bonati S., Tononi M. e Zanolin G. (2021). Social nature geographies / Le geografie e l'approccio sociale alla natura. *Rivista Geografica Italiana*, 128, 2: 5-20.
- Botkin D.B. (1990). *Discordant Harmonies: A new Ecology for the Twenty-first Century*. New York: Oxford University Press.
- Brambilla M., Casale F., Bergero V., Bogliani G., Crovetto M., Falco R., Roati M. e Negri I. (2010). Glorious past, uncertain present, bad future? Assessing effects of land-use changes on habitat suitability for a threatened farmland bird species. *Biological Conservation*, 143, 11: 2770-2778. DOI: 10.1016/j.biocon.2010.07.025
- Braun B. e Castree N., eds. (2005). *Remaking Reality: Nature at the Millenium*. London: Routledge.
- Büscher B. e Fletcher R. (2020), *The conservation revolution. Radical Ideas for Saving Nature beyond the Anthropocene*. London: Verso.
- Castree N. (2005). *Nature*. London: Routledge.
- Id. (2013). *Making sense of nature*. London: Routledge.
- Id. e Braun B. (2001). *Social Nature: Theory. Practice and Politics*. Oxford: Wiley and Blackwell.
- Id. e Id. (2006). Constructing rural natures. In: Cloke P., Marsden T. e Mooney P., eds., *Handbook of Rural Studies*, London: Sage.
- D'Angelo P. (2008). *Estetica della natura. Bellezza naturale, paesaggio, arte ambientale*. Roma-Bari: Laterza (ed. or. 2001).
- Demeritt D. (2002). What is the 'social construction of nature'? A typology and sympathetic critique. *Progress in Human Geography*, 26, 6: 767-790. DOI: 10.1191/0309132502ph402oa
- Depraz S. (2008). *Géographie des espaces naturels protégés. Genèse, principes et enjeux territoriaux*. Paris: Armand Colin.
- Dragoni N.A. (1977). *L'Oltrepò Mantovano. Sacca depressa della bassa pianura lombarda*. Firenze: La Nuova Italia.
- Forsyth T. (2003), *Critical Political Ecology. The politics of environmental science*. London: Routledge.
- Gambino R. (2013). Al di là dei confini. In: *Aree naturali protette. Il futuro che vogliamo*. Pisa: ETS.
- Id. (2015). Introduction: Reasoning on Parks and Landscapes. In: Gambino R. e Peano A., eds., *Nature policies and landscape Policies. Towards an Alliance*. London: Springer.
- Giacomini V. e Romani V. (1990). *Uomini e parchi*. Milano: FrancoAngeli.
- Harari Y.N. (2017). *Sapiens. Da animali a dèi. Breve storia dell'umanità*. Firenze-Milano: Bompiani (ed. or. 2011).
- Magnaghi A. (2010). *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*. Torino: Bollati Boringhieri.

- Moscovici S. (2005). *Le rappresentazioni sociali*. Bologna: Il Mulino.
- Nash R.F. (2014). *Wilderness and the American Mind*. London: Yale University Press (ed. or. 1967).
- Id. (1970). The American Invention of National Parks. *American Quarterly*, 22, 3: 726-735. DOI: 10.2307/2711623
- Peano A. (2013). Verso una visione territorialista della protezione della natura. In: Dansero E., Lanzano C. e Tecco N., a cura di, *Sguardi incrociati, nature svelate. Aree protette, cooperazione decentrata e rappresentazioni della natura fra Piemonte e Africa subsahariana*. Milano: FrancoAngeli.
- Phillips A. (2003). Turning ideas on their head. The New Paradigm for Protected Areas. *The George Wright Forum*, 20, 2: 8-32.
- Robbins P. (2012). *Political Ecology. A Critical Introduction*. Oxford: Wiley and Blackwell.
- Scaramellini G. (2008). *Paesaggi di carta, paesaggi di parole. Luoghi e ambienti geografici nei resoconti di viaggio (secoli XVIII-XIX)*. Torino: Giappichelli.
- Id. (2009). *Culture e luoghi. Itinerari di geografia culturale*. Milano: Cuem.
- Schmidt di Friedberg M. (2004). *L'arca di Noé. Conservazionismo tra natura e cultura*. Torino: Giappichelli.
- Smith N. (1984). *Uneven Development: Nature, Capital, and the Production of Space*. Athens: The University of Georgia press.
- Soriani S., Vallerani F. e Zanetto G. (1996). *Nature, Environment, Landscape: European Attitudes and Discourses in the Modern Period, the Italian Case 1920-1970*. Padova: Università di Padova.
- Thomas J., dir. (1998). *Introduction aux méthodologies de l'imaginaire*. Paris: Ellipses.
- Trigilia C. (2005). *Sviluppo locale. Un progetto per l'Italia*. Roma-Bari: Laterza.
- Turco A. (1988). *Verso una teoria geografica della complessità*. Milano: Unicopli.
- Id. (2010). *Configurazioni della territorialità*. Milano: FrancoAngeli.
- Woods M. (2001). *Rural*. London: Routledge.
- Wu J. e Loucks O. L. (1995). From Balance of Nature to Hierarchical Patch Dynamics: A paradigm Shift in Ecology. *Quarterly review of Biology*, 70, 4: 439-466.
- Zanolin G. (2020). I parchi naturali tra antichi usi civici e beni comuni, Riflessioni a partire da un caso di studio: il Parco del Bosco delle Sorti della Partecipanza. *Rivista Geografica Italiana*, 127, 2: 51-75. DOI: 10.3280/RGI2020-002003
- Zimmerer K.S. (2000). The Reworking of Conservation Geographies: Nonequilibrium Landscapes and Nature-Society Hybrids. *Annals of the Association of American Geographers*, 90, 2: 356-369. DOI: 10.1111/0004-5608.00199
- Id. (2006). Cultural ecology: at the interface with political ecology – the new geographies of environmental conservation and globalization. *Progress in Human Geography*, 30, 1: 63-78. DOI: 10.1191/0309132506ph591pr
- Id. e Basset T.J. (2003). Approaching Political Ecology. Society, Nature and Scale in Human-Environment Studies. In: Zimmerer K.S. e Basset T.J., eds., *Political ecology. An integrative Approach to Geography and Environment-Development studies*. New York: The Guilford Press, pp. 1-25.
- Zunino F. (1980). *Wilderness. Una nuova esigenza di conservazione delle aree naturali*. Roma: Ministero Agricoltura e Foreste.